

DOUBL--INF*

G. Longobardi - Scuola Normale Superiore - Pisa

1. Molti parlanti dell'italiano trovano escluse dallo *standard* o accettano solo con grande difficoltà le sequenze immediate di due infiniti presenti attivi: cfr. p.es. le frasi

- (1)
- a. ?*Giorgio comincia ad amare studiare.
 - b. ?*Giovanna ha dichiarato di adorare partire per quei viaggi misteriosi ed affascinanti.
 - c. ?*Mario dovrebbe osare sfidare questo pericolo.
 - d. ?*Giorgio potrebbe preferire dormire nell'altra stanza.
 - e. ?*Maria dice di usare prenderne una tazza tutte le sere¹.

in contrasto con le corrispondenti

- (2)
- a. Giorgio ama studiare.
 - b. Giovanna adora partire per quei viaggi ...
 - c. Mario osa sfidare questo pericolo.
 - d. Giorgio preferisce dormire nell'altra stanza.
 - e. Maria usa prenderne una tazza tutte le sere.

Identico è il comportamento di *desiderare*:

- (3) a. ?*Claudio potrebbe desiderare finire il suo lavoro.
b. Claudio desidera finire il suo lavoro.

Ma è interessante notare come quei parlanti che accettano *desiderare* seguito da *di* e l'infinito possiedano una versione grammaticale anche di (3a):

- (4) a. Claudio potrebbe desiderare di finire il suo lavoro.
b. Claudio desidera di finire il suo lavoro.

Sembra, inoltre, che per diversi italiani (4b) sia stilisticamente 'marcata' mentre (4a) perde questo carattere in quanto unica forma capace di sostituire l'impossibile sequenza infinitivale di (3a).

L'intervento di una preposizione è, dunque, sufficiente a bloccare l'effetto della restrizione, come confermano altri verbi regolarmente costruiti con *di* o con *a*:

- (5) a. Mario dovrebbe cominciare a muovere i primi passi.
b. Giovanni può sperare di superare la prova.
c. Leopoldo vuole cercare di eliminare i rischi.
d. Giulio sembra tenere a partire per gli Stati Uniti.

Un'altra caratteristica del fenomeno in questione è l'indipendenza dalle funzioni sintattiche o dalle strutture più ampie in cui può ricorrere la sequenza infinitivale. Lo stesso grado di agrammaticalità che abbiamo visto precedentemente (cfr. es. (1) e (3a)) con i due infiniti in posizione di complemento verbale è il risultato della loro presenza in posizione di soggetto e all'interno di una relativa o interrogativa infinitivale:

- (6) a. ?*Amare studiare è una dote importante.

- b. ?*Adorare viaggiare è la sua caratteristica.
- (7) a. ?*Cerco una ragazza con cui desiderare vivere momenti felici².
- b. ?*Non so se preferire partire da solo o attendere la sua venuta.

Infine, osservando il funzionamento degli ausiliari *avere* ed *essere*, si può precisare ulteriormente la nozione di infinito presente attivo cui è sensibile la restrizione sintattica di scussa:

- (8) a. ?*Preferire aver compiuto tale scelta è ancora oggi in concepibile.
- b. ?*Desiderare essere stati in prima linea ai tempi eroici è il rimpianto di quei poveri vecchi.
- c. ?*Alberto dovrebbe, per sua natura, adorare essere trattatato con quei riguardi.
- d. ?*Giovanna sa di amare essere salutata con rispetto.
- (9) a. Aver amato studiare è il suo vanto.
- b. E' coraggioso per aver osato sfidare da solo un simile pericolo.

La corretta generalizzazione prevede, come mostrano questi esempi, l'esclusione di una sequenza di infiniti presenti attivi intesi nel senso di unità morfologica: sono sensibili al la restrizione, cioè, gli infiniti degli ausiliari anche quando fanno parte di un complesso infinitivale analitico nelle forme di preterito e passivo. In questo modo si escludono regolarmente le frasi di (8), ma non quelle perfette di (9) in cui le due forme presenti attive non sono a contatto immediato.

2. Il fenomeno studiato, che presenta qualche somiglianza con la restrizione dell'inglese discussa in Ross (1972), dovrà essere descritto, allora, tenendo conto almeno di 3 prime caratteristiche evidenti:

- (10) a. è un fenomeno locale (concerne una sequenza di elementi specificabili e contigui).
 b. non occorre, a prima vista, specificare il contesto sintattico in cui ricorrono i due infiniti.
 c. la formulazione corretta dovrà riferirsi alla forma dell'infinito presente attivo.

Per trattare questa restrizione, l'unico strumento naturale offerto dal quadro trasformativo più recente, quale è delineato in Chomsky e Lasnik (1977) e Chomsky (1978), appare una condizione di buona formazione superficiale, cioè un filtro.

La formulazione più adeguata secondo le condizioni enunciate in (10) è la seguente:

(11) *Vinf Vinf³

in cui Vinf = infinito presente attivo (l'unica forma sintetica, cioè morfologicamente unitaria, di infinito in italiano).

Vale la pena, tuttavia, di notare subito che la condizione di località (10)a. deve essere leggermente precisata.

Infatti, se nessuna delle quattro categorie principali di Chomsky e Lasnik (1977) (N, V, P, A) o delle loro proiezioni secondo la teoria \bar{X} può intervenire tra i due infiniti senza vanificare l'effetto del filtro, alcune categorie particolari come gli avverbi, la negazione o i quantificatori non sembrano produrre, in posizione analoga, un risultato grammaticale; cfr. il contrasto fra (12) e (13):

- (12) a. Puoi osservare *Mario* salire sulla scala.
 b. Amare *significa* rispettare.
 c. Ho deciso di chiedere *di* inviare rinforzi.
 d. Dovrebbe essere *bello* partire.
- (13) a. ?*Si dovrebbe preferire sempre imboccare la retta via.
 b. ?*Giorgio vorrebbe osare arditamente passare all'azione.
 c. ?*E' pur lecito amare non essere disturbati nel cuore della notte!
 d. ?*Sono famosi per adorare tutti sciare.

La conclusione potrebbe essere che il filtro non "legge" queste categorie, come se si trovassero su una dimensione diversa rispetto a quelle principali e, quindi, non è sensibile alla loro presenza. Una differente soluzione, che pure rispetterebbe il carattere locale (cioè senza variabili) indispensabile ai filtri nell'attuale quadro teorico, sarebbe quella di rinunciare, nella descrizione strutturale, alla contiguità dei due infiniti e di menzionarvi esplicitamente tutte le categorie il cui intervento non pregiudica gli effetti della restrizione. Un tale filtro risulterebbe però di formulazione piuttosto complicata e di difficile apprendimento.

Inoltre la strada suggerita dalla prima soluzione -di stabilire un insieme di categorie 'invisibili' a molte regole della grammatica- invece di essere un procedimento *ad hoc*, sembra sostenuta dalla frequenza di questo tipo di comportamento da parte delle categorie in questione: nella bibliografia più recente si può citare la capacità degli avverbi di inserirsi tra i due verbi soggetti alla regola di ristrutturazione di Rizzi (1976; 1978a) e, soprattutto, la formulazione della nozione di *government* come specificata da Chomsky (1978, nota 29) e le osservazioni di Rouveret e Vergnaud (1978, nota 44) sull'applicabili-

fà della loro regola di riscrittura tematica.

3. Porteremo ora alcuni argomenti per mostrare che la formulazione (11) è comunque troppo semplice e che si richiedono ulteriori specificazioni indebolendo anche la condizione (10b).

Cominciamo ad osservare che alcune sequenze di due infiniti sono perfette per tutti gli italiani:

- (14) a. Giovanni comincia a voler viaggiare da solo.
 b. Saper sbrigare la faccenda è un requisito essenziale.
 c. Non dovrebbe poter muovere i primi passi senza il bastone.
 d. Mi auguro di non dover partire così in fretta.

Questi 4 verbi -*volere*, *sapere*, *potere*, *dovere*- rientrano tutti nella classe di quelli cosiddetti a 'ristrutturazione' (cfr. Rizzi 1976; 1978a). Tali verbi presentano facoltativamente una regola di ristrutturazione sintattica che elimina i confini della frase incassata e produce un unico complesso verbale che domina sia il verbo principale sia l'infinito indipendente.

Nonostante le permanenti incertezze sulla struttura derivata (cfr. ancora Rizzi 1978a), possiamo rappresentare l'effetto di tale regola sugli elementi pertinenti di (14a) più o meno come un passaggio da

- (15) ... S [PRO_i VP [V [voler]_S [COMP [e]_S [PRO_i VP [V [viaggiare]...]]]]]

alla semplice struttura

- (16) ... S [PRO VP [V [V [voler]_V [viaggiare]] ...]]⁴

Per affermare definitivamente che la relazione fra questa nuova struttura e la possibilità per le frasi di (14) di sfuggire agli effetti del filtro (11) non è puramente casuale, occorre mostrare che quando abbiamo sequenze infinitivali del tipo in questione la regola di ristrutturazione, normalmente facoltativa, deve applicarsi obbligatoriamente.

A questo fine consideriamo che il risultato superficialmente più evidente della ristrutturazione è quello di permettere la salita lunga del clitico al di fuori dei confini della frase incassata; tale spostamento sarebbe altrimenti bloccato dalla Condizione del Soggetto Specificato (SSC; cfr. Chomsky (1973); (1976); e (1978) per la riformulazione come Opacità).

Così accanto a

(17) Voglio farlo.

che non comporta ristrutturazione, troviamo liberamente

(18) Lo voglio fare.

in cui la regola si è necessariamente applicata consentendo la salita lunga. Ma osserviamo che nel caso di sequenze infinitivali solo la salita lunga del clitico è consentita e la ristrutturazione, quindi, deve necessariamente aver avuto luogo: cfr. la differenza tra

- (19) a. Giovanni comincia a volerlo fare.
 b. Saperle sbrigare è il requisito essenziale.
 c. Non dovrebbe poterli muovere senza il bastone.
 d. Mi auguro di non poterne fare a meno.

e le seguenti in cui la posizione del clitico mostra che la ristrutturazione non può essere avvenuta e che sono, di conseguenza, soggette ai rigori del filtro:

- (20) a. ?*Giovanni comincia a voler farlo.
 b. ?*Saper sbrigarle è il requisito essenziale.
 c. ?*Non dovrebbe poter muoverli senza il bastone.
 d. ?*Mi auguro di non dover farne a meno⁵.

Con la presenza del filtro si chiarisce, dunque, il paradigma offerto da (19) e (20), altrimenti ancora inesplicabile.

Si potrebbe obiettare che le frasi di (19) sfuggono al filtro indipendentemente dall'intervento della ristrutturazione e cioè solo per la presenza di materiale morfologico (il pronome clitico) che interrompe la continuità dei due infiniti.

Che l'effetto del filtro sia vanificato *anche* dall'intervento del clitico è forse possibile⁶, ma negare l'interazione del filtro stesso e della regola di ristrutturazione significa lasciare senza spiegazione la piena accettabilità degli esempi (14) e anche dei casi seguenti:

- (21) a. Lo devo poter fare in giornata.
 b. Ne potrei saper guidare un paio di modelli fra qualche mese.

Qui la ristrutturazione avviene due volte; il clitico compie una salita ancora più lunga e il filtro viene evaso senza problemi nonostante la sequenza immediata degli infiniti.

In conclusione la formulazione di (11) deve essere ritoccata in modo da rendere la restrizione inapplicabile alla struttura derivata dalla regola di ristrutturazione.

Sembra, allora, che per precisare la descrizione strutturale del filtro sia necessario menzionare esplicitamente qualcuno dei nodi che intervengono in (15) tra i due infiniti e scompaiono in (16) come risultato della ristrutturazione.

Presentiamo, dunque, la nuova versione del filtro come

$$(22) \quad *V_{inf} \left\{ \begin{array}{l} \bar{VP} \\ S \\ \bar{S} \end{array} \right\} [V_{inf}]$$

Per la scelta fra le 3 possibilità proposte non vedo ancora, a questo punto, alcun argomento decisivo.

4. La nuova formulazione servirà non solo per trattare i casi di ristrutturazione, ma anche le frasi contenenti verbi percettivi e causativi.

Con tali verbi un costituente della frase incassata, denominato generalmente \bar{V} e comprendente il verbo e l'eventuale oggetto diretto, viene estratto dal suo VP e spostato a sinistra, dove subisce una "*Chomsky-adjunction*" al \bar{V} della frase principale (secondo Kayne (1975)) o al nodo S incassato (secondo Rouveret e Vergnaud (1978)) (entrambi gli studi citati sono stati effettuati sui corrispondenti francesi dei fenomeni in questione).

L'effetto superficiale è il seguente:

- (23) a. Giorgio ha fatto partire Mario.
 b. Il guardiano ha lasciato fuggire i ladri.
 c. Tutti hanno visto sparare Giorgio.
 d. Ho sentito venire Mario.

Quando è presente un oggetto diretto, il soggetto della frase incassata viene fatto precedere dalla preposizione *a*:

- (24) a. Giorgio ha fatto scrivere la relazione a Claudio.
 b. Ho visto fare molte stranezze a Giovanna.

Se l'ipotesi di Kayne è valida, la struttura derivata dal

l'operazione delle regole accennate dovrebbe essere questa (per semplificare il seguito della discussione il verbo causativo/percettivo è già presentato all'infinito):

- (25) ... VP [\bar{V} [\bar{V} [V [fare]] \bar{V} [V [scrivere]]_{NP} [la tesi]]]
 \bar{S} [_{COMP} [e] S [_{NP} [Claudio]...]]]

La struttura (25) permette un'importante predizione: il filtro (22) non dovrebbe aver effetto sulle costruzioni causative o percettive in alcuna delle sue 3 formulazioni. Infatti nessun nodo VP, S o \bar{S} interviene tra i due infiniti.

L'aspettativa è confermata dai dati e rafforza la formulazione (22) ottenuta dallo studio dei verbi a ristrutturazione, pur senza consentire la scelta fra le tre versioni proposte:

- (26) a. Giorgio dovrà far partire Mario.
 b. Il guardiano potrebbe lasciar fuggire i ladri.
 c. Tutti riuscirono a veder sparare Giorgio.
 d. Da qui puoi sentir venire Mario.

Per concludere bisogna notare che la proposta più recente di struttura derivata (quella di Rouveret e Vergnaud (1978)), se accettata e trasposta anch'essa all'italiano, permetterebbe di risolvere la questione della scelta tra VP, S e \bar{S} . In effetti, rappresentando la struttura derivata di Rouveret e Vergnaud come

- (27) ... VP [\bar{V} [V [fare]] \bar{S} [_{COMP} [e] S [\bar{V} [V [scrivere]]_{NP} [la
 tesi]] S [_{NP} [Claudio]...]]]]]

si può notare che sia un nodo \bar{S} , sia un nodo S ricorrono tra i due infiniti e per riuscire a vanificare gli effetti del filtro in questa nuova analisi dei causativi/percettivi non possiamo che limitarlo alla forma seguente:

(28) *V_{inf} VP^[V_{inf}]

Senza entrare nel merito del giudizio dell'ipotesi di Rouveret e Vergnaud d'ora in poi ci riferiremo convenzionalmente alla versione (28) del filtro, in quanto è la più restrittiva compatibile con i dati.

5. I verbi percettivi appena trattati, come *sentire*, *vedere*, possiedono anche un'altra costruzione che li accomuna ad alcuni predicati semanticamente collegati (*ascoltare*, *osservare*) ed è esemplificata da frasi come

- (29) a. Andrea vede Mario partire.
 b. Ho sentito Giovanni chiudere la porta.
 c. Osservavamo Maria compiere evoluzioni sulla pista.
 d. Sto ascoltando Claudio parlare di linguistica alla radio.

A queste frasi si attribuisce (cfr. ancora Kayne (1975)) una struttura del tipo di

(30) ... VP [V [vedere]_{NP} [Mario]_i]_S [COMP [e]_S [PRO]_i VP [V [partire]]]]]

in cui l'oggetto di *vedere* controlla il soggetto del verbo incassato. L'esistenza di questa struttura ci offre la possibilità e lo spunto di discutere il comportamento del filtro (28) quando, tra i due infiniti, intervenga una traccia.

In tutti i casi visti finora (cfr. per es. le frasi di (1), (6), (7), (8), (14), (21)) la struttura superficiale delle frasi escluse dal filtro era di questo tipo:

(31) ... V_{inf} \bar{S} COMP [e]_S [PRO VP [V [V_{inf}]...]]]

Le regole di cancellazione, che precedono i filtri nel modello di Chomsky e Lasnik (1977), eliminano il COMP e il soggetto vuoto (cfr. Chomsky (1978)), portando i due infiniti a contatto immediato ed esponendoli all'azione di (28).

Ma se in una struttura come (30) l'oggetto di *vedere* viene rimosso da qualche regola (per es. *WH-Movement* o *Clitic Placement*), tra i due infiniti, osservativamente contigui, interviene una traccia, cioè un elemento che non è soggetto a cancellazione e appare, dunque, in struttura di superficie al momento dell'applicazione dei filtri. Nel nostro caso l'intervento della traccia potrebbe bloccare l'azione della restrizione sugli infiniti.

La questione, come accennato in Chomsky e Lasnik (1977), è se i filtri debbano essere sensibili alla contiguità di stringa o richiedano anche la contiguità di struttura (*string vs. structure adjacency*). Due elementi si dicono contigui in struttura, secondo Chomsky e Lasnik (1977, pag. 483), quando non sono separati 'by any material in the phrase marker, even an empty category'. In precedenza i due autori (pag. 482, nota 102) affermano che per soddisfare la descrizione strutturale di un filtro dovrebbe essere sufficiente la contiguità di stringa. Se, però, la condizione sulle sequenze infinitivali dell'italiano deve effettivamente essere espressa con un filtro, allora diversi dati empirici si oppongono alla tesi di Chomsky e Lasnik. In effetti le frasi immediatamente seguenti, che comportano una traccia, non sembrano peggiori di quelle (33), in cui è molto più evidente che il filtro non incontra la sua descrizione strutturale⁷:

(32) a. Ecco l'uomo che ogni giorno puoi vedere portare dei fiori a Maria.

- b. Quale uomo puoi vedere portare ogni giorno dei fiori a Maria?
 - c. *Giorgio* puoi vedere portare ogni giorno dei fiori a Maria!
 - d. E' lui che ogni giorno puoi vedere portare dei fiori a Maria.
 - e. Ogni giorno lo puoi vedere portare dei fiori...
- (33) a. Ogni giorno puoi vederlo portare dei fiori ad Antonella.
- b. Ogni mese lo vedo portare l'automobile dal carrozziere.

Gli stessi giudizi riguardano un'altra configurazione potenziale pertinente, in cui il soggetto di un'infinitiva è estratto mediante *Wh-Movement*:

- (34) a. Questo è l'individuo che possiamo presumere aver commesso il delitto.
- b. E' Giorgio che possiamo pensare essere in difficoltà⁸.

Molto più nette, al contrario, risultano le reazioni di tutti i parlanti di fronte all'impossibilità di due infiniti in alcune costruzioni cosiddette a *Raising*. Con i verbi *sembrare* e *risultare* il soggetto della frase incassata diventa soggetto della principale, lasciando, ovviamente, una traccia e dando luogo a frasi come

- (35) a. Giovanni sembra dormire tranquillamente.
- b. Mario risulta aver vinto il premio.

Ma sono escluse molte strutture con il verbo a *Raising* all'infinito:

- (36) a. *Giovanni vorrebbe sembrare dormire tranquillamente.
 b. *Mario spera di risultare aver vinto il premio.

Questi risultati potrebbero far pensare che il filtro (28) agisca nonostante la presenza della traccia, differenziando, quindi, tale caso dai precedenti e impedendo di generalizzare la spiegazione della discreta accettabilità di (32) e (34). Non è lecito, però, trarre così affrettatamente questa conclusione, in quanto esistono tracce indipendenti di una più generale impossibilità del *Raising* in strutture incassate sotto un verbo a controllo⁹:

- (37) a. *Giovanni credeva di esser sembrato dormire.
 b. *Mario sperava di esser risultato aver vinto il premio.

In questo caso l'assenza di sequenze in grado di soddisfare la descrizione strutturale del filtro non migliora il giudizio rispetto alle frasi (36), la cui inaccettabilità non dovrebbe fornirci, dunque, alcun indizio circa l'azione delle tracce su (28).

Gli stessi risultati di (37) si ottengono con altri verbi, cui Ruwet (1972) attribuisce, con argomenti convincenti, almeno una analisi a *Raising*: si tratta di *promettere* e *minacciare*, la cui interpretazione a *Raising* è appunto bloccata sotto un verbo a controllo¹⁰; cfr. infatti

- (38) a. Giorgio vorrebbe promettere di diventare un grande calciatore.
 b. Marco spera di minacciare di diventare un criminale.

Anche qui il filtro non è soddisfatto dalle strutture in questione (a causa della presenza di un *di* che interrompe la contiguità degli infiniti) ma l'impossibilità della lettura a *Raising* permane, conseguendo da altri motivi¹¹.

Non sembra invece che vi siano restrizioni generali (non

dipendenti, cioè, dalla compatibilità semantica delle singole coppie di predicati) sulla possibilità di incassare un verbo a *Raising* sotto un altro:

- (39) a. Un tronco pericolante sembra minacciare di provocare un disastro.
 b. Questi studiosi, riuniti insieme, dovrebbero promettere di conseguire notevoli risultati sperimentali.

Conviene, allora, provare ad incassare *sembrare* e *risultare* sotto verbi come *potere* e *dovere*, che ammettono un'analisi a *Raising*, come dimostra sempre Ruwet (1972), e non producono incompatibilità semantica:

- (40) a. ??Paolo potrebbe sembrare dormire tranquillamente.
 b. ??A quanto pare, Mauro dovrebbe sembrare giocare il ruolo di primattore senza averne le capacità.
 c. ?Patrizia potrebbe risultare partecipare alla gara.
 d. ?La pratica dovrebbe risultare essere già stata evasa.

La maggior parte dei parlanti tende ad escludere tali frasi, pur con una leggera preferenza per quelle con *risultare*, più facili da 'recuperare' in quanto inseribili nel registro *sub-standard* dello stile burocratico. Comunque sia, questi esempi sono tutti nettamente peggiori di quelli visti in (32).

Si può formulare l'ipotesi, dunque, che le tracce di *NP-Movement* non siano leggibili al momento dell'applicazione dei filtri. Se questa analisi è corretta, bisogna registrare una essenziale difformità di comportamento superficiale fra le tracce controllate da posizione argomentale e non marcate dal Caso nel quadro di Chomsky (1978) (come quelle di *NP-Movement*) e le altre (lasciate da *Clitic-Placement* o *WH-Movement*), il cui intervento ha effetti più simili a quelli di un costituente lessicalmente realizzato.

Inoltre, il fatto che tutte le strutture esemplificate in (32) insieme con i clitici (relative, interrogative, frasi topi calizzate e scisse) si comportino in modo strettamente omogeneo nel bloccare gli effetti di (28), si deve comunque aggiungere, almeno quale dato osservativo, agli argomenti del tutto indipendenti adottati da Chomsky (1977) per ottenere la riduzione delle relative 4 regole di formazione al *Wh-Movement*¹².

6. La formulazione di (28) esclude omogeneamente e scorrettamente l'intera serie delle frasi seguenti, che, invece, presentano una sensibile differenza di accettabilità.

- (41) a. In questi casi può convenire prendere il treno successivo.
 b. In questi casi potrebbe bastare inviare opportuni rinforzi.
- (42) a. ?*In questi casi può occorrere prendere il treno successivo.
 b. ?*In questi casi potrebbe necessitare inviare opportuni rinforzi.

E' probabile che questa differenza sia da collegare ad un'altra caratteristica che distingue i due gruppi e riguarda la posizione del soggetto sia frasale sia, per alcuni, nominale; entrambe le classi di verbi possono ricorrere con il 'complemento' a destra:

- (43) a. Conviene prendere il treno successivo.
 b. Per ora basta inviare i rinforzi previsti.
- (44) a. Occorre prendere il treno successivo.

b. Adesso necessita inviare i rinforzi previsti.

Ma solo i primi due possono averlo a sinistra nella posizione basica di soggetto:

- (45) a. Prendere il treno successivo conviene.
 b. Per ora inviare i rinforzi previsti basta.
- (46) a. *Prendere il treno successivo occorre.
 b. *Adesso inviare i rinforzi previsti necessita.

Un simile comportamento si ha con un NP in luogo della frase incassata:

- (47) a. Conviene un aereo da trasporto.
 b. Per questi fini basta l'invio di nuove truppe.
- (48) a. Occorre un aereo da trasporto.
 b. Necessita l'invio di nuove truppe.
- (49) a. Un aereo da trasporto conviene.
 b. Per questi fini l'invio di nuove truppe basta.
- (50) a. ??Un aereo da trasporto occorre¹³.
 b. *Per questi fini l'invio di nuove truppe necessita.

Sulla base di questi dati e sviluppando un'idea di Ruwet (1976) credo che si possano attribuire alle due classi di verbi contesti di base diversi: *convenire*, *bastare* ed altri predicati entrano in strutture come

(51) $NP \left[\left\{ \frac{NP}{S} \right\} \right]_{VP} [V [convenire, bastare, \dots]]$

mentre *occorrere* non ha mai un soggetto basicamente generato

(52) $NP [PRO]_{VP} [V [occorrere, necessitare] \left\{ \frac{NP}{S} \right\}]$

Questo spiega l'impossibilità di (46) e (50), mentre le frasi (43) e (47) sono derivate mediante una qualche regola di estraposizione. Secondo questa proposta, una regola di estraposizione deve essere entrata anche nella derivazione di (41) e può, forse, aver causato l'inefficacia del filtro¹⁴.

Notoriamente l'effetto dell'estraposizione è quello di attaccare il costituente spostato come 'figlio' al relativo nodo S e non all'interno del VP; le frasi (41) avrebbero allora la struttura seguente (per la sezione pertinente e al momento dell'applicazione dei filtri):

(53) ... VP [V [convenire]] \bar{S} [S [VP [V [prendere]...]]]

Tale configurazione rientra nella descrizione strutturale di (28) e, quindi, dovrebbe essere bloccata, ma è differente da tutte le altre che hanno condotto alla formulazione del filtro (28) stesso. Questo fatto ci consente, quindi, di evitare l'esclusione delle strutture (53) con una leggera modifica della formulazione (28):

(54) *_{VP} [V_{inf} VP [V_{inf}

7. Un'alternativa interessante a (54) è rappresentata da una analisi che consente di eliminare le parentesi aperte in favore di una condizione speciale sull'applicazione e, forse, di spiegare più profondamente i fenomeni osservati.

Consideriamo dunque questa prima versione della nuova formulazione:

(55) $*V_{inf_1} VP [V_{inf_2}$

se V_{inf_2} è nel dominio di V_{inf_1} .

L'introduzione del riferimento al 'dominio' o al suo inverso, denominato 'c-comando' (cfr. per es. Reinhart (1976)), formalizza la nozione intuitiva che il secondo infinito debba essere incassato 'sotto' il primo perché la restrizione operi. La formulazione (55) come del resto già (54), permette di escludere correttamente tutti gli infiniti che hanno un altro complemento infinitivale all'interno del loro VP (quindi anche le frasi (42) con *occorrere* e *necessitare*) ma non i casi con infinito estraposto dalla posizione di soggetto¹⁵, raggiungendo così il livello di adeguatezza osservativa. Ritengo, però, che (55) non sia ancora la formulazione descrittivamente adeguata: anche la specificazione ' $VP [$ ' tra i due infiniti potrebbe essere eliminata e sostituita con una condizione di non reciprocità del c-comando.

L'ordine concettuale di tale nozione sarebbe così l'unico pertinente, oltre alla specificazione della sequenza lineare, nella descrizione strutturale del filtro:

(56) $*V_{inf_1} V_{inf_2}$

se V_{inf_2} è nel dominio di V_{inf_1} e non è vero l'inverso¹⁶.

A parte la maggior coerenza concettuale di questa formulazione, vi è la possibilità che essa si riveli anche più esplicativa.

Infatti Rizzi (1978b) ha recentemente suggerito che la nozione di c-comando più naturale nella teoria della grammatica sia sempre asimmetrica, cioè escluda la pertinenza nelle descrizioni strutturali dei casi di reciprocità. In tale ipotesi il concetto normale di dominio nelle lingue naturali corrisponderebbe

al caso che possiamo chiamare della c-inferiorità. Tornando al filtro in discussione, si potrebbe, quindi, evitare di menzionare esplicitamente la seconda parte della condizione e riscrivere in forma semplice e definitiva

$$(57) \quad *V_{\text{inf}_1} V_{\text{inf}_2}$$

se V_{inf_2} è nel dominio di V_{inf_1} .

E' la teoria linguistica che specifica, allora, che nel caso non marcato la nozione di dominio esprime una situazione di c-inferiorità.

8. Questo paragrafo è destinato esclusivamente a mettere in luce l'esistenza di alcune strutture problematiche per tutte le formulazioni finora proposte del filtro e, forse, per la teoria stessa delle restrizioni superficiali. Per il momento, infatti, nessuna spiegazione sembra valida per questi fenomeni. Osserviamo che le frasi seguenti sono tutte perfettamente accettabili nonostante la contiguità dei due infiniti:

- (58) a. La soluzione potrebbe essere fuggire all'estero.
 b. Il nostro scopo dovrebbe essere tenere sempre sotto controllo il suo comportamento.
 c. Questo potrebbe voler dire abbandonare le nostre pretese.
 d. Partire ora può significare rinunciare definitivamente al ritorno.

Pare, dunque, che le frasi con copula e quelle con *significare* e *voler dire* non risentano degli effetti di (57). Questo raggruppamento non è troppo sorprendente se si pensa che gli ul

timi due verbi presentano un'altra affinità di comportamento con almeno un tipo di frasi predicative. Mentre, infatti, tutti i verbi possono di solito cliticizzare un complemento nominale, alcune strutture con copula (che possiamo chiamare 'identificazionali') e i due verbi in questione appaiono omogenei nell'escludere tale possibilità; in effetti (59) non può essere mai la versione 'cliticizzata' di (60), ma semmai di (61):

(59) Il presidente della Repubblica lo è

(60) a. Il presidente della Repubblica è Pertini.

b. Il presidente della Repubblica è il terzo da sinistra.

(61) a. Il presidente della Repubblica è un vero socialista democratico.

b. Il presidente della Repubblica è avvocato.

Come il tipo 'identificazionale' di (60) si comportano in genere *significare* e il suo sinonimo:

(62) a. Questo significa la nostra vittoria.

b. Il suo inserimento può voler dire l'aumento di tutta la produzione.

(63) a. *Questo la significa.

b. *Il suo inserimento lo può voler dire.

La mia impressione è che anche le frasi (58a-d) appartengono al tipo 'identificazionale': la semantica del predicato infinitivale sembra, infatti, identificare un referente unico e definito come in (60); inoltre il *test* di cliticizzazione dà esito negativo a differenza dei normali verbi con oggetti frasali all'infinito: cfr.

(64) a. Una soluzione sarebbe partire subito.

b. Una soluzione lo sarebbe.

(65) a. Filippo desidera partire subito.

b. Filippo lo desidera.

in cui (64b) non comporta asterisco solo perché è accettabile quale versione 'cliticizzata' di una frase come

(66) Una soluzione sarebbe buona solo se ci permettesse ...

ma il fatto importante è che non sia ammissibile in senso 'identificazionale', cioè nel tipo di significato proprio di (64a).

Quel che è necessario e sufficiente stipulare è, dunque, che nelle strutture di tipo 'identificazionale' il filtro non ha effetto.

La soluzione descrittivamente più auspicabile consisterebbe nel poter ammettere che in tali casi la copula non è c-superiore all'infinito contenuto nel predicato. Ma questo problema si estende molto al di là della presente trattazione e non sarà approfondita in questa sede.

E' importante, tuttavia, rilevare che, se tale soluzione configurazionale si dimostrasse impraticabile, si aprirebbe un problema generale per la teoria dei filtri¹⁷. In questo caso, infatti, solo il livello della interpretazione in forma logica dovrebbe essere pertinente per distinguere le strutture 'identificazionali' (o con copula, in generale) dalle altre regolarmente escluse dal filtro. Ma il componente dei filtri, così come è posto dalla teoria di Chomsky e Lasnik, non dovrebbe avere accesso ad informazione semantica di alcun genere e non riuscirebbe, allora, a distinguere su tale base le frasi da escludere.

Tutta la questione, comunque sia da formulare, resta aperta per ulteriori ricerche.

9. Al paragrafo 5, pur con alcune difficoltà, si è potuto stabilire che certi tipi di traccia che intervengono tra i due infiniti tendono a comportarsi come costituenti lessicalmente realizzati e a impedire la lettura contigua dei due verbi richiesta dal filtro.

Se quest'ultimo, dunque, è sensibile alla presenza di tracce, potrebbe anche doversi applicare a due infiniti basicamente contigui, ma separati da una regola trasformativa nel corso della derivazione¹⁸.

La conferma viene dai dati del seguente paradigma basato sul risultato della regola di formazione delle frasi scisse:

- (67) a. ?*E' andare a Roma che potrei desiderare.
b. E' di andare a Roma che potrei desiderare.

- (68) a. ?*E' andare a Roma che potrei volere.
b. ?*E' andarci che potrei volere.

Negli esempi (68) la regola di ristrutturazione non può essersi applicata perché l'elemento spostato nelle frasi scisse deve essere sempre un intero costituente e, di conseguenza, le frasi sono escluse dal filtro.

Anche altre regole producono effetti simili lasciando tracce di infinito: cfr. per esempio l'impossibilità di queste frasi derivate mediante *Pied-piping* (cfr. Ross (1967)) nella formazione delle relative:

- (69) a. ?*Questi sono ordini disobbedire ai quali non potrei o sare.
b. ?*Sono mansioni badare alle quali nessuno potrebbe certo amare.

Interessante è anche il contrasto fra topicalizzazione e

dislocazione a sinistra che non comporta movimento e utilizza un pronome di ripresa:

- (70) a. Andare a Pisa potrei preferirlo.
 b. ?*Andare a Pisa potrei preferire.

Ma gli effetti più netti e spettacolari riguardano, a mio giudizio, la traccia dell'infinito nelle strutture causative/percettive la cui derivazione è stata accennata al paragrafo 4. Si osservi anzitutto la differenza tra questi verbi

- (71) a. Farò ottenere a Mario di partire con il secondo scagione.
 b. E' giusto che lasciamo aspirare Giorgio a conquistarsi un suo ruolo.

e quelli la cui struttura è soggetta al filtro:

- (72) a. ?*Farò osare a Mario partire per la traversata.
 b. ?*Farò amare a Giorgio studiare le lingue classiche.

Le frasi (73) assicurano che non si tratta di incompatibilità semantica:

- (73) a. Farò sì che Mario osi partire per la traversata.
 b. Farò amare a Giorgio lo studio delle lingue classiche.

Del resto un altro contrasto pertinente è quello che concerne, come al solito, il verbo *desiderare*:

- (74) a. ?*Faremo desiderare a Giorgio conquistare un impero.
 b. Faremo desiderare a Giorgio di conquistare un impero.

I verbi a ristrutturazione non sembrano tutti poter ricorrere incassati dopo un causativo/percettivo per ragioni non chiare. Tuttavia in uno dei pochi casi relativamente accettabili e

semanticamente comprensibili è molto evidente per qualunque italiano la differenza tra

(75) *Ho visto dovere a quel poveretto fare i lavori più umili.

che è quasi ininterpretabile e quest'altra frase in cui i due infiniti, ristrutturati e dominati dallo stesso \bar{V} , sono stati preposti entrambi al soggetto

(76) ?Ho visto dover fare a quel poveretto i lavori più umili.

Concludendo si possono far notare due punti fondamentali:

(77) a. Il filtro è sensibile a certe configurazioni della struttura soggiacente ma deve essere formulato come operante in superficie, poiché tiene conto dei mutamenti di struttura derivati dall'applicazione della regola di ristrutturazione. Questo è conforme alla teoria attuale dei filtri e conferma ovviamente la necessità di una teoria delle tracce per recuperare in superficie informazioni perdute nel corso della derivazione.

b. La teoria delle tracce deve permettere a queste ultime di contenere non solo l'indicazione del nodo direttamente rimosso¹⁹ ma anche una certa informazione sulle sue ramificazioni: in altre parole la traccia deve essere strutturata per consentire al filtro di leggere la presenza originaria di un V_{inf} e non solo di VP (o \bar{S}) e \bar{V} senza ulteriori specificazioni rispettivamente in (68), (69) e in (72).

10. Al termine di questo studio è opportuno suggerire almeno alcuni problemi aperti per successive analisi del fenomeno di -scusso, segnalandone i punti più promettenti:

- (78) a. Varie caratteristiche del filtro sugli infiniti italiani sono regolarmente condivise dalla restrizione inglese sul doppio *-ing*.
- b. Non esiste *evidence* positiva per apprendere questo filtro, mentre sembra molto facile rilevare dai dati empirici la sua non esistenza nelle lingue, come il francese, che ne fanno a meno.
- c. Una possibile differenza tra italiano e francese correlata alla esistenza del filtro è il numero molto maggiore di predicati italiani che sottocategorizzano un infinito preceduto da una preposizione (*croire être/credere di essere*).
- d. Altre sequenze immediate di elementi simili tra loro appaiono escluse da restrizioni analoghe (cfr. i filtri **for to* e **for for* discussi in Chomsky e Lasnik, 1977).
- e. Tutte le lingue germaniche hanno sviluppato un costituente caratteristico (*to, te, zu, at, att*), sufficiente in quasi tutti i casi ad evitare l'incontro di due infiniti contigui.

Mi sembra che questi dati informalmente proposti costituiscano interessante materia di riflessione per un'estensione della ricerca nella prospettiva della teoria delle proprietà marcate e non marcate nella sintassi delle lingue naturali.

NOTE

* Ringrazio quanti hanno letto una prima versione del presente lavoro e mi hanno offerto essenziali suggerimenti, in particolare Adriana Belletti, Guglielmo Cinque e Nunzio La Faudi. Claudio Bracco e Luigi Rizzi, inoltre, hanno pazientemente seguito e discusso con me, fin dall'inizio, la stesura di queste idee.

¹ L'italiano possiede una regola fonologica di elisione facoltativa della *-e* finale di un infinito. Vorrei precisare subito, però, che tale regola non ha alcun effetto sui fenomeni sintattici discussi in questo studio; infatti le frasi (1) mantengono il loro carattere di inaccettabilità con il primo in finito eliso:

- (1) a. ?*Giorgio comincia ad amar studiare.
b. ?*Giovanna ha dichiarato di adorar partire...

e così tutte le altre. Al contrario le sequenze infinitivali ammesse per motivi sintattici indipendenti (cfr. infra parr. 3 e 4) sono accettabili sia nella forma tronca, che è stilisticamente migliore, sia in quella normale: cfr.

- (2) a. Non credo di voler partire.
b. Non credo di volere partire.
c. E' un argomento che vorrei far studiare a Mario.
d. E' un argomento che vorrei fare studiare a Mario.

Infine si può notare che l'elisione, oltre ad essere facoltativa e a non determinare, quindi, alcun paradigma di agrammaticalità sembra un fenomeno esteso a vari altri contesti sintattici (per es. in *sembrar buono*, *far stranezze*, ecc. si applica davanti a aggettivi e nomi) che esulano dai fenomeni strettamente infinitivali che abbiamo in esame.

² La frase (7a) richiede una precisazione: per alcuni italiani nelle relative infinitivali non è possibile l'estrazione del relativo mediante reiterata applicazione del *Wh-Movement* in cicli successivi. Per costoro, quindi, *con cui* potrà essere complemento solo di *desiderare*, mai di *vivere*. Il punto rilevante è, tuttavia, che per tutti (7a) appare chiaramente peggiore della seguente

- (1) Cerco una ragazza con cui desiderare di vivere momenti...

in cui, ancora una volta, è la non contiguità degli infiniti che li sottrae all'esclusione.

- ³ Il grado di inaccettabilità delle sequenze escluse dal filtro varia, secondo il contesto sintattico, pragmatico e internazionale, dalla leggera stranezza alla completa impossibilità. Nella maggior parte dei casi l'effetto è stato rappresentato convenzionalmente con i simboli '?*'.
⁴ Oltre a (16) Rizzi (1978a, pag. 154 e nota 42) propone come possibile struttura derivata anche la seguente, che comporta una lieve differenza:

(1) ..._S [PRO_{VP} [\bar{V} [_V [voler]_V [viaggiare]]...]]

- ⁵ Guglielmo Cinque mi ha fatto notare che per lui ed alcuni altri parlanti le frasi (20) sono relativamente accettabili e che se per costoro la ristrutturazione è effettivamente avvenuta (in modo che la sequenza possa sfuggire al filtro) tale fenomeno sembra parallelo a quello notato da Rizzi (1978a, nota 26). In quel caso era il cambio dell'ausiliare da *avere* a *essere* a far da spia dell'avvenuta ristrutturazione in frasi come

- (1) a. E' potuto uscirne vivo per miracolo.
 b. E' dovuto venirci.

Queste espressioni, accettate da molti parlanti, mostrano che la ristrutturazione è condizione necessaria, ma non per tutti gli italiani sufficiente per la salita lunga del clitico. In conclusione si può osservare che il paradigma di grammaticalità in questione discende dall'ipotesi che sia Ristrutturazione sia *Clitic-Placement* siano regole cicliche e facoltative.

- ⁶ Ma cfr. nota 7 infra.

- ⁷ La frase (33a) potrebbe anche non differire, nella struttura pertinente per il filtro, da (32e) se il materiale morfologico costituito dal clitico non è sufficiente a interrompere la contiguità degli infiniti richiesta nella descrizione strutturale (28). In questo caso, dato che il clitico viene attaccato al verbo con una cosiddetta '*Chomsky-adjunction*' (cfr. Kayne (1975)) e crea, dunque, una struttura come \bar{V} [_V [veder] lo], dobbiamo dire che il filtro legge il nodo V superiore, in quanto unica alternativa che gli permetta di soddisfare la sua descrizione strutturale. Questo, del resto, è proprio quanto ci attenderemmo da un punto di vista teorico, trattandosi di una regola obbligatoria (cfr. nota 18 infra). Dati cruciali sono difficili da reperire: forse una conferma può venire da questo paradigma:

- (1) a. Mi occorre partire.
 b. ?*Potrebbe occorrere partire.
 c. ?*Potrebbe occorrermi partire.
 d. Potrebbe occorrermi aiuto.

E' chiaro che, se la traccia dei clitici blocca il filtro, la posizione basica del *mi* nella frase c. dovrà essere alla destra del complemento infinitivale: si tratta, in ogni caso, di un'ipotesi molto plausibile tenendo conto soprattutto di quanto sarà detto nel par. 6.

- ⁸ Le frasi (34) sono estremamente marginali e stilisticamente marcate in italiano, ma la loro estraneità dallo *standard* attuale dipende da altre ragioni. Il dato rilevante è che esse non differiscono in accettabilità da

- (1) a. Questo è l'individuo che presumiamo aver commesso...
 b. E' Giorgio che pensiamo essere in difficoltà.

nelle quali non ricorre alcuna sequenza di infiniti.

- ⁹ Per questa nozione cfr. ancora Chomsky e Lasnik (1977) e Chomsky (1978).
- ¹⁰ Nella lettura a *Raising*, *minacciare* è, più o meno, parafrasabile con *correre il rischio*, in quella a controllo con *esprimere la minaccia*.
- ¹¹ Anche il francese che pure non possiede nessun filtro contro le sue sequenze infinitivali (cfr. 'Préférer mourir pour la patrie est le choix des hommes courageux'; 'Il pourrait croire être le meilleur de sa classe' etc.) tende ad escludere il *Raising* con l'infinito in dipendenza da un verbo a controllo:
- (1) a. ?*Jean voudrait sembler avoir visité le Japon.
 b. ?*Nicole espère se trouver être la seule femme dans le palais.

Richard Kayne e Henk van Riemsdijk mi hanno segnalato le stesse difficoltà nelle strutture corrispondenti delle lingue germaniche occidentali.

- ¹² Notiamo che anche la restrizione affine sul doppio *-ing* dell'inglese sembra sensibile alla presenza di tracce intermedie di *Wh-Movement*, stando almeno alla buona accettabilità di frasi come

- (1) Who_i are you seeing t_i studying?

in cui *t* è la traccia coindicizzata di *Who*; un altro problema riguardo alle tracce del *wh-* dovrebbe essere rappresentato da questi esempi italiani, affini alle frasi (7) del testo:

- (2) a. ?*Abbiamo finalmente trovato il professore con cui poter veramente amare iniziare lo studio della logica.
 b. ?*Non si sa a chi osare affidare l'incarico.

Se la regola del *Wh-Movement* si applica per cicli successivi, come è assunto quasi sempre nel quadro della Teoria Standard Estesa, i due infiniti delle frasi (2a-b) dovrebbero essere separati da una traccia in COMP (per i parlanti che accettano l'estrazione della frase più profondamente incassata: cfr. nota 2 supra) e riscattarsi così dall'esclusione, che invece si verifica regolarmente. La spiegazione più immediata può essere legata alla presenza di una regola di cancellazione in COMP, che, almeno per le lingue romanze, dovrebbe risultare obbligatoria *up to recoverability* (cfr. anche Chomsky (1978) per il quadro teorico). In tal caso la cancellazione sarebbe controllata (e la recuperabilità sempre assicurata dalla parola *wh*) presente nei cicli superiori e, quindi, ogni effetto superficiale o fonologico di una traccia in COMP verrebbe eliminato. Una spiegazione molto affine è richiesta da alcuni casi della contrazione *want to* → *wanna* nell'inglese d'America.

- ¹³ Numerosi parlanti accettano questa frase in qualche contesto, soprattutto se *occorre* è seguito da un complimento: cfr.

D. 'Di quali soccorsi avete bisogno?'

R. 'Un aereo da trasporto occorre immediatamente, il resto potete spedirlo con più calma'.

Personalmente trovo queste frasi piuttosto strane, forse un po' migliorabili con l'inserimento di un dativo clitico ('La tua dichiarazione ci occorre senza indugi'). Naturalmente, però, anche (50a) è perfetta come intonazione e interpretazione topicalizzata, con *un aereo da trasporto* come *focus* e *occorre* presupposto dal contesto precedente. Comunque sia, nulla vieta, riguardo al prosieguo della discussione, che *occorrere* sia sottocategorizzato per un soggetto nominale (almeno per certi parlanti), ma non per una frase soggettiva.

- ¹⁴ Un apparente controesempio può rivelarsi come un forte argomento a favore di tale ipotesi di generalizzazione; consideriamo, infatti, la frase accettabile

(1) Potrebbe anche non occorrere prendere il primo treno.

in contrasto con

(2) ?*Potrebbe anche occorrere prendere il primo treno.

Sembra che la prima riesca a sfuggire agli effetti del filtro in modo inesplicabile. Ma *occorrere* e *non occorrere* differiscono tra loro esattamente come *occorrere* e *convenire* quanto alla posizione del complemento: cfr.

- (3) a. *Prendere il primo treno occorre.
 b. Prendere il primo treno non occorre.
 c. ??Questo occorre.
 d. Questo non occorre.

E' necessario allora postulare diverse sottocategorizzazioni lessicali per le due forme. Ritengo possibile, inoltre, che, anche semanticamente, *non occorrere* non sia riducibile del tutto al significato del verbo semplice sotto negazione.

15 Il nodo pertinente per il c-comando non sarà \bar{V} , ma VP, cioè la proiezione massimale di V: per questa possibilità cfr. per es. Kayne (1978, nota 4).

16 Le alternative (55) e (56) non sono del tutto equivalenti e non si tratta, dunque, di varianti notazionali: infatti il ricorso al c-comando asimmetrico è possibile solo nel quadro dell'analisi dei causativi/percettivi di Kayne (1975). Qui, infatti, i due V_{inf} sono uno nel dominio dell'altro e sfuggono, quindi, correttamente all'azione del filtro. Ma nell'analisi di Rouveret e Vergnaud (1978) il secondo infinito è estratto sì dal suo VP, ma ancora due nodi che non sono proiezioni di V (S e \bar{S}) intervengono prima del VP superiore. Quindi nella loro analisi V_{inf2} è nel dominio di V_{inf1} ma non viceversa e la sequenza dovrebbe essere, contrariamente ai dati, esclusa per effetto del filtro. Se, poi, S e \bar{S} fossero considerate proiezioni di V (cfr. per es. Jackendoff (1977) e altri), il secondo nodo almeno sarebbe già proiezione massimale e, al tempo stesso, non dominerebbe il primo infinito. Anche così, quindi, la descrizione strutturale del filtro sarebbe egualmente soddisfatta.

17 Entrambe le versioni finora proposte dal filtro ((54) e (55) del testo) si discostano già leggermente dalla formula ottimale ipotizzata per i filtri da Chomsky e Lasnik:

(1) * _{α} [$\phi_1 \dots \phi_2$] a meno che...

Infatti (54) contiene due parentesi aperte ma non chiuse, che non delimitano, dunque, un dominio localmente definito in sen

so stretto, mentre (56) contiene una clausola che sembra adeguatamente formulabile solo come condizione positiva e non come restrizione sull'applicabilità (cioè una *unless-clause*). Ma queste difficoltà appaiono tollerabili senza problemi eccessivi (almeno quella di (56)) in quanto non snaturano il ruolo dei filtri tra i componenti della grammatica: ciò che importa, insomma, è che entrambi i filtri siano ancora formulabili in termini di configurazioni sintattiche superficiali, senza ricorso a informazione proveniente dal componente interpretativo.

- 18 Questo fatto, che le tracce contino come costituenti lessicalmente realizzati quando tali costituenti siano menzionati esplicitamente nella descrizione strutturale dei filtri, è tranquillamente ammesso da Chomsky e Lasnik a differenza dell'altra possibilità (che le tracce contino come costituenti realizzati quando intervengono fra due elementi menzionati nella descrizione strutturale) discussa qui alla sezione 5. La concezione dei filtri che risulta dalla loro trattazione è, quindi, simile a quella vulgata delle trasformazioni obbligatorie: si applicano ogniqualevolta una stringa, sia pure ambigualmente, soddisfi la loro descrizione strutturale. Supponendo che le tracce abbiano sempre lettura ambigua (tra quelle di costituenti realizzati e nulli), il loro comportamento con i filtri di Chomsky e Lasnik segue direttamente da tutto ciò.
- 19 Se la topicalizzazione degli infiniti avviene mediante *Wh-Movement* (cfr. Chomsky (1977)), l'elemento spostato (e poi cancellato) e, quindi, la sua traccia, su cui il filtro opera, dovrebbe contenere almeno una specificazione del tipo 'wh-V_{inf}'.

BIBLIOGRAFIA

- Chomsky, N. (1973) "Conditions on Transformations", in S. Anderson and P. Kiparsky, (a cura di), *A Festschrift for Morris Halle*, New York, pp. 232-286.
- Chomsky, N. (1976) "Conditions on Rules of Grammar", *Linguistic Analysis*, 2. 303-351.

- Chomsky, N. (1977) "On Wh-Movement", in P.W. Culicover, T. Wasow and A. Akmajian, (a cura di), *Formal Syntax*, New York, pp. 71-132.
- Chomsky, N. (1978) "On Binding", dattiloscritto non pubblicato, M.I.T.
- Chomsky, N. e H. Lasnik (1977) "Filters and Control", *Linguistic Inquiry*, 8. 425-504.
- Jackendoff, R. (1977) *\bar{X} Syntax: a Study of Phrase Structure*, M.I.T. Press, Cambridge, Mass.
- Kayne, R.S. (1975) *French Syntax: The Transformational Cycle*, M.I.T. Press, Cambridge, Mass.
- Kayne, R.S. (1978) "Le condizioni sul legamento, il Collocamento dei clitici e lo spostamento a sinistra dei quantificatori", *Rivista di grammatica generativa*, 3. 147-171.
- Reinhart, T. (1976) *The Syntactic Domain of Anaphora*, Diss. M.I.T., Cambridge, Mass.
- Rizzi, L. (1976) "Ristrutturazione", *Rivista di grammatica generativa*, 1. (1) 1-54.
- Rizzi, L. (1978a) "A Restructuring Rule in Italian Syntax", in S.J. Keyser, (a cura di), *Recent Transformational Studies in European Languages*, Cambridge, Mass., pp. 113-158.
- Rizzi, L. (1978b) "C-comando e condizioni sull'anafora", Comunicazione presentata all'Accademia della Crusca (dicembre 1978).
- Ross, J.R. (1967) *Constraints on Variables in Syntax* Diss. M.I.T., Cambridge, Mass.
- Ross, J.R. (1972) "Doubl-Ing" *Linguistic Inquiry*, 3. 61-86.
- Rouveret, A. e J.-R. Vergnaud (1978) "Specifying Reference to the

Subject: French Causatives and Conditions on Representations", dattiloscritto non pubblicato, Parigi.

Ruwet, N. (1972) "La syntaxe du pronom *en* et la transformation de montée du sujet", in N. Ruwet, *Théorie syntaxique et syntaxe du français*, Seuil, Paris, pp. 48-86.

Ruwet, N. (1976) "Subject Raising and Extraposition", in F. Hensey e M. Lujàn, (a cura di), *Current Studies in Romance Linguistics*, Georgetown University Press, Washington, D.C., pp. 162-204.